



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



## FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico "1.Asilo" - Obiettivo Nazionale "1.Accoglienza/Asilo - lett.c) Potenziamento del sistema di 1° e 2° Accoglienza - PROG-3241

# A PORTE APERTE!

PERCORSI DI AUTONOMIA ABITATIVA PER TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA CITTÀ DI ROMA



## A PORTE APERTE!

### Rafforzare #Integrazione, Costruire #Ospitalità. 2

Piani individuali di inclusione sociale, lavorativa e abitativa per titolari di protezione internazionale nel territorio di Roma.

*PROG-3241, FAMI 2014-2020 - Obiettivo Specifico "1.Asilo"*

*Obiettivo Nazionale "1.Accoglienza/Asilo -lett.c) Potenziamento del sistema di 1° e 2° Accoglienza"*



PERCORSI DI AUTONOMIA ABITATIVA PER TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA CITTÀ DI ROMA



# A PORTE APERTE!

PERCORSI DI AUTONOMIA ABITATIVA PER TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NELLA CITTÀ DI ROMA

**A PORTE APERTE**  
Testi a cura di **Alessandra Massaro**

# INDICE

<b>FUGGIRE. MIGRARE, RICOSTRUIRE</b>	<b>7</b>
<b>LE DIFFICILI CONDIZIONI ABITATIVE DEGLI STRANIERI</b>	<b>11</b>
<b>I PERCORSI DI AUTONOMIA ABITATIVA. NUOVE CHIAVI PER APRIRE NUOVE PORTE</b>	<b>17</b>
<b>ETNOGRAFIA DELL'ABITARE</b>	<b>27</b>
Le città: realtà in movimento	27
Il quartiere: luogo di incontro e conoscenza	31
<b>RIFLESSIONI SUI PERCORSI ABITATIVI</b>	<b>39</b>
RICO e RICO2 valutazioni quantitative	40
Durata e validità dei contratti	41
Acquisizione di competenze e sostenibilità progettuali	41
Legami comunitari	44



«La casa non si vive solamente giorno per giorno,  
sul filo di una storia, nel racconto della nostra storia:  
attraverso i sogni, le diverse dimore  
della nostra vita si compenetrano  
e conservano i tesori dei giorni antichi».

G. Bachelard, *La poetica dello spazio*.





# FUGGIRE. MIGRARE, RICOSTRUIRE

**O**sservare e vivere la quotidianità contemporanea permette di renderci conto di quanto le migrazioni siano un atto naturale e collettivo, trasversale e transnazionale, globalizzato e globalizzante. Questo movimento è al tempo stesso causa e conseguenza di cambiamenti sociali importantissimi che coinvolgono tanto il paese di origine quanto quello di destinazione. Migrare è un movimento insito nell'essere umano che esiste da sempre seppure con ragioni, modalità, rotte e intensità differenti. In perenne trasformazione il fenomeno migratorio ridefinisce le geografie, gli incontri, le comunicazioni, gli sviluppi e trasforma l'intera società sempre più coinvolta in processi di incontro, dialogo, e scambio.

Lasciare il proprio paese e fuggire per salvarsi da condizioni di vita disumane, da guerre e persecuzioni, scappare senza avere alcuna alternativa, senza la possibilità di costruire un progetto, senza avere chiaro neanche verso cosa o chi partire. Per i rifugiati il viaggio non è mai una scelta ma l'unica possibile alternativa a sofferenze estreme: affrontando esperienze fortissime e dolori profondissimi che coinvolgeranno in maniera irreversibile tanto la sfera fisica quanto quella mentale, vanno incontro a un futuro incognito. Scappare per sopravvivere, per salvare i propri figli e gli affetti più cari da un destino tragicamente segnato con il desiderio, la determinazione e la voglia, di ricostruirsi un futuro seppure continuando a sognare il ritorno in un paese in pace e sicuro.

Il ricordo di casa viene custodito come solitamente si fa con i ricordi più preziosi: diventa un luogo nel quale tornare con la mente quando si sente nostalgia, mancanza di qualcosa o di qualcuno, quando si è spaventati, quando ci si sente soli ma anche quando si ha voglia di condividere successi e traguardi raggiunti, progetti e belle notizie quando si vuole dire, a chi è rimasto, di avere speranza nel futuro. I mezzi di comunicazione oggi determinano questi percorsi, mantengono le relazioni, permettono di non spezzare quel filo invisibile che lega il migrante al paese di origine per continuare a esserci seppure non fisicamente.

Lasciare il proprio paese amato e familiare per costruirsi una nuova vita lontano, in uno stato nuovo e sconosciuto, significa spesso vivere in un paese sconosciuto del quale non si conoscono regole, abi-



## A PORTE APERTE!

tudini, dinamiche sociali. In questi percorsi ricostruire o ritrovare una propria dimensione potrebbe divenire ancora più difficile.

*"Questa cosa che ci hai raccontato tu, della casa, io non la immaginavo assolutamente. Non posso credere quanto sia difficile. Tante cose: troppi soldi, troppi documenti, troppi limiti. Non so se ci riuscirò mai. Per me è tutto troppo difficile"*

(A. beneficiario RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa II ed. – 2021)

"Casa" possiede numerose forme e definizioni, ad arricchirla di significato è il contesto nel quale viene costruita, gli occhi che la guardano, le persone che la vivono: tante definizioni quante sono le culture, tanti ricordi quanti sono i viaggi, tante descrizioni quante sono le persone.

"Casa" è l'esigenza, la volontà umana di costruire uno spazio privato, un luogo sicuro dove essere sé stessi, ritrovare calore e conforto, essere famiglia. Casa significa costruire una dimensione profondamente intima, un "dentro" ben separato dal "fuori", un luogo dove poter fare ritorno nel quale prendersi cura di se stessi, delle persone amate. Chi racconta di "casa sua" spesso non richiama alla mente pareti, porte e finestre ma piuttosto descrive visi, ricordi, odori, sensazioni, emozioni. La casa, dunque, come un luogo non fisico che il migrante porta sempre con sé alle volte sperando di tornare, alle volte sperando di ricostruirla per ritrovarla altrove, sempre lei, sempre la stessa così come custodita nell'anima per tanto tempo.

È necessario allargare le prospettive di ognuno di noi: fare spazio a un confronto costruttivo in grado di alimentare una conoscenza libera da stereotipi e da pregiudizi è la vera sfida. Astenersi dal giudizio, distaccarsi da una serie di convinzioni radicate in ognuno di noi e costruire un dialogo libero capace di arricchire chi partecipa: nessuno è "dalla parte giusta", tutte le prospettive sono legittime e rispettabili. Ciò che in un determinato contesto viene percepito come ovvio e scontato potrebbe non esserlo in un altro, da questo confronto non ne può scaturire un arricchimento e una crescita personale di grandissimo valore. Bisogna perciò abituarsi a *vedere e sentire la casa nella sua accezione più importante*<sup>1</sup>: come luogo dell'abitare nel quale confluiscono un insieme di valori, di rappresentazioni culturali e psicologiche che mostrano al mondo esterno i caratteri più intimi dell'essere umano in tutte le sue eterogenee esistenze.

---

<sup>1</sup> La casa come proiezione del sé. Lo spazio abitativo come espressione di weltanschauung e radici culturali.

Tesi di laurea magistrale di: Niccolò Pennacino

In quanti sarebbero da subito capaci di comportarsi come la società ospitante vorrebbe in contesti socio culturali lontani e molto diversi dai propri? Ci sono aspetti della casa e dell'abitare che possono (e devono) essere trasmessi, raccontanti e spiegati. Una conoscenza approfondita rispetto questo tema è fondamentale per orientare e trasmettere strumenti utili a chi, per la prima volta, si ritrova a vivere in un nuovo contesto composto da segni e significati totalmente nuovi e sconosciuti. Un approccio fondato su dialogo e confronto permette di costruire percorsi quanto più armonici e sereni possibili, relazioni consapevoli e più forti che si ripercuotono nei rapporti che la persona straniera stringe sul territorio con la comunità che lo circonda, che lo accoglie. Altri aspetti, invece, necessitano di essere appresi lentamente con il tempo, quotidianamente, attraverso percorsi esperienziali diretti. Sono processi alle volte molto complessi che si compiono giorno dopo giorno, anno dopo anno e vengono determinati da fenomeni che influenzano e tracciano i percorsi di integrazione e di insediamento abitativo dei cittadini stranieri.



A PORTE APERTE!



# LE DIFFICILI CONDIZIONI ABITATIVE DEGLI STRANIERI

**S**ono centinaia coloro che vivono la città ma non la abitano: sono le persone e le famiglie più povere, i senza tetto, i senza fissa dimora italiani e stranieri che vivono quotidianamente sulla propria pelle grandissime difficoltà personali, psicologiche e fisiche dovute all'emarginazione sociale, alla precarietà lavorativa, alla discriminazione.

Nell'esperienza migratoria la perdita (improvvisa o programmata) della propria casa di origine apre uno spazio di sofferenza e smarrimento estremo: i legami quotidiani con i propri familiari, con gli amici, con il proprio paese vengono interrotti. Chi emigra lascia casa e si dirige a passi incerti verso una dimensione sconosciuta nella quale reinventare un nuovo luogo da abitare per ridefinire la propria identità.

Per la popolazione straniera la sfera abitativa, insieme a quella occupazionale, costituisce una dimensione centrale per la realizzazione del proprio progetto migratorio e per il processo di integrazione socio-economica. Il concetto stesso di casa, prodotto culturale e legislativo di un determinato contesto socio-culturale, deve essere ridefinita dal cittadino straniero che la percepirà, inizialmente, come *"l'ostacolo principale riscontrato al (suo) arrivo"*<sup>2</sup>

Come sottolineato dall'Istituto nazionale di statistica<sup>3</sup> i cittadini stranieri più colpiti nei percorsi di autonomia abitativa sono quelli in Italia da meno di due anni: solo il 30,5% di loro trova casa autonomamente. Con l'aumentare del tempo di permanenza sul territorio accrescono anche conoscenze ed esperienze e il dato sale a 36,9% per i cittadini in Italia da almeno tre anni arrivando a toccare il 52,5% per chi ci vive da almeno undici anni.

Supportare i cittadini stranieri nei percorsi di integrazione significa trasmettere informazioni, conoscenze e strumenti capaci di orientare e fortificare ciascuno di loro sostenendo e alimentando processi di autonomia e consapevolezza. La scarsa o quasi nulla conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri,

---

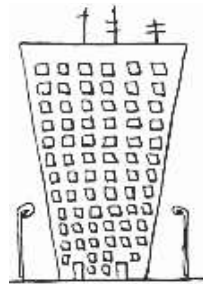
<sup>2</sup> La casa come fattore di integrazione – L. Mariani – Sunia e Cgil

<sup>3</sup> Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia – ISTAT, 2018

## A PORTE APERTE!

avere a che fare quotidianamente con procedure complesse e indecifrabili, l'utilizzo di terminologie spesso di difficile comprensione, possono determinare e pregiudicare i processi di integrazione e di autonomia (non solo abitativa) di ogni cittadino straniero.

Difficoltà reali, concrete, quotidiane se si pensa che agli ostacoli prima menzionati si aggiungono spesso anche atteggiamenti di diffidenza e pregiudizio da parte della società che favoriscono costruzioni di identità soggettive fondate su continue negazioni: "no stranieri", "solo italiani", "solo cittadini europei", "no extracomunitari". Espressioni di una comunità alle volte ostile, chiusa, che alimenta forme di razzismo e percorsi abitativi irregolari, inaccettabili per l'individuo e per la società nel suo insieme.



**"Annuncio rivolto esclusivamente a studentessa universitaria italiana"**

**"Non affitto a stranieri per esperienze passate",**

**"Camera singola in affitto zona Tiburtina, contratto transitorio.  
Solo referenziati italiani, no animali",**

**"Monocale in affitto zona Centocelle, libero da subito, no residenza,  
no stranieri, no famiglie"<sup>4</sup>.**

Senza un aiuto capace di intervenire concretamente in queste dinamiche e nei percorsi di ricerca casa, le soluzioni abitative trovate dai cittadini stranieri sono spesso poco soddisfacenti. Sovraffollamento (l'Italia registra il più alto tasso tra i paesi Europei<sup>5</sup>), coabitazioni irregolari, soluzioni abitative inadeguate e spesso fatiscenti, canoni di locazione più alti rispetto a quelli solitamente fissati per i cittadini italiani, assenza di contratti regolari, garanzie economiche più alte e gravose di quelle normalmente richieste, sono solo alcuni degli aspetti che caratterizzano i percorsi di ricerca casa di persone migranti.

Gli studi effettuati sul tema evidenziano quanto gli stranieri siano colpiti da un disagio abitativo di tipo strutturale che ne amplifica disuguaglianze e disparità. Le trasformazioni socio-economiche che negli ultimi anni hanno coinvolto il nostro paese, la frammentazione del mercato del lavoro, l'indebolimento delle politiche di welfare, hanno investito l'intera popolazione su scala nazionale registrando però condizioni più tragiche tra la popolazione migrante che paga il prezzo di una posizione

---

<sup>4</sup> Esempi di annunci immobiliari rintracciati durante i percorsi di ricerca casa effettuati durante i progetti RICO e RICO2

<sup>5</sup> Fonte: Eurostat

svantaggiata consolidata nel tempo (Tosi 2017 - Ranci 2008). Fragilità estreme dunque che la pandemia da Covid-19 e la conseguente crescita dei livelli di povertà hanno fortemente acuito.

I cittadini stranieri (alcuni più di altri) vengono privati del proprio diritto (umano) a vivere in case dalle caratteristiche strutturali, igieniche e sanitarie adeguate e dignitose: un dato che restituisce un quadro piuttosto chiaro rispetto i livelli di integrazione e inclusione sociale della popolazione straniera e rispetto i processi di crescita e di stabilizzazione sul territorio italiano.

*"Io ho provato a cercare una casa ma nessuno è disponibile, dicono sempre che sono già state affittate o che mi richiameranno ma poi non lo fanno mai. Io lavoro, ho un contratto e sono una persona onesta, non capisco perché mi fanno questo"*

(I. beneficiario RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa I ed. – febbraio 2021)

*"Quando ho incontrato il proprietario della stanza mi ha chiesto 800 euro di caparra più la mensilità e mi ha detto che mi avrebbe fatto subito il contratto. La stanza era in una casa molto lontana da Roma per arrivare dovevo prendere un treno e un autobus ma non avevo alternative. Ho accettato ma dopo 6 mesi non avevo firmato ancora nessun contratto, volevo andare via ma nessuno mi affittava una stanza. Alla fine ho cambiato casa, perdendo tutti i soldi dati, ora abito a Roma in una zona migliore e ben collegata sulla Tiburtina ma anche qui il proprietario non mi ha fatto il contratto, spero di trovare una soluzione regolare partecipando al progetto"*

(A. beneficiaria RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa I ed. – febbraio 2021)

*"Siamo a gennaio, è da dicembre che la proprietaria di casa ci promette di riparare la caldaia ma ancora non lo ha fatto. Fa freddo, in casa siamo tanti e tutti ci laviamo da tanti giorni con acqua fredda e non possiamo accendere i riscaldamenti"*

(F. beneficiario RICO2 durante colloquio di monitoraggio – 2021)

Testimonianze come queste sono moltissime, troppe. Sono racconti di persone costrette a vivere in condizioni disumane inaccettabili, che faticano a trovare una soluzione abitativa e poi si ritrovano a dover subire comportamenti illegittimi esponendosi a notevoli disagi e pericoli. Difficile, se non impossibile, trovare risposte, comprendere i motivi, le motivazioni di tali comportamenti. Supportare,

## A PORTE APERTE!

orientare, formare all'autonomia abitativa sono interventi in grado di influenzare e determinare i percorsi ma non sono certamente gli unici strumenti a disposizione. Testimoniare, raccontare, condividere hanno allo stesso modo rilevanza, centralità e la storia che di seguito viene raccontata offre un momento di riflessione.

*Sono le 17:00, piove a dirotto, e l'appuntamento con A. è direttamente presso l'indirizzo dell'appartamento nel quale si affitta una stanza singola. Lui era già andato a vedere la casa ma il proprietario gli aveva dato appuntamento dopo 10 giorni (il tempo di finire i lavori) per firmare il contratto. Con A. decidiamo di presentarci insieme all'appuntamento così da essere sicuri che le condizioni contrattuali siano chiare e corrette. Per "bloccare" la stanza A. ha già versato (in contanti) al proprietario una somma considerevole coprendo il deposito cauzionale, il mese entrante e altre spese per le quali intendo chiedere maggiori delucidazioni perché poco chiare. Non ha alcuna ricevuta con sé, solo un foglio Excel sul quale sono segnate le cifre preventivate e quelle già versate. Parcheggio davanti l'indirizzo indicato e trovo A. ad aspettarmi: è stanco, senza ombrello e preoccupato. Gli sorrido e decidiamo di suonare il campanello: dopo qualche secondo la serratura scatta, la porta dell'appartamento si apre e ciò che appare ai miei occhi mi gela il sangue nelle vene. Ci accoglie un muratore, la casa è un cantiere. Non c'è intonaco sui muri, non ci sono le porte né infissi. Attrezzature e strumenti di lavoro sono sparsi ovunque: pittura, utensili, calcinacci, teli. Le scale per salire al piano superiore dell'appartamento sono pericolanti e occupate da materiali. Al piano di sopra, dove dovrebbero esserci le stanze da letto, ritroviamo la stessa identica situazione. La porta del bagno è un lenzuolo appeso "entro un paio di giorni lo posso liberare dagli attrezzi e potrebbe usarlo, più avanti lo finirò e metterò la porta" ci dice il manovale convinto di rassicurarci. La stanza singola nella quale A. dovrebbe vivere è talmente stretta da poter entrare una sola persona per volta e a parte il letto non c'è spazio per altro, neanche per un comodino. Rimango senza parole. Guardo A. gli chiedo di contattare il proprietario dell'appartamento che oggi vorrebbe firmare il contratto e che ha già incassato i soldi per l'affitto di questa stanza, gli chiedo subito un incontro. Quando lo raggiungiamo il proprietario non si aspetta di trovare qualcuno insieme ad A., è in difficoltà e non sa come motivare la situazione per la quale chiedo spiegazioni. Quando leggo il contratto di locazione la situazione appare peggiore delle premesse. La data di inizio locazione è fissata al giorno precedente rispetto la nostra visita e (ovviamente) non è asseverato da nessun'associazione di categoria come previsto dall'accordo territoriale del Comune di Roma per i contratti a canone concordato. Numerose e gravi sono le altre irregolarità riscontrate sia da un punto di vista normativo che economico, le condivido con il proprietario e dopo un veloce confronto con A. decidiamo di non procedere alla firma del contratto e chiediamo la re-*

*stituzione di tutte le somme precedentemente richieste e saldate dal ragazzo. Alla fine dell'incontro siamo amareggiati, delusi, arrabbiati. Decido di fermarmi con A. per parlare di quanto è successo "Tra poco finisce il mio tempo del centro, devo uscire, devo trovare una soluzione, dove vado a vivere? Io forse potevo anche stare un po' in quella stanza aspettando la fine dei lavori, per me è sempre meglio che finire per strada, dove vado? Ho provato a cercare altro, ho fatto tante chiamate, nessuno vuole affittarmi una stanza, questa è l'unica soluzione che ho trovato". Provo a tranquillizzare A. dicendogli che parleremo con il centro e proveremo a chiedere qualche giorno in più, nel frattempo continueremo a cercare insieme per trovare una soluzione regolare, dignitosa dove lui possa vivere degnamente e con un regolare contratto. Una settimana più tardi, dopo aver contattato un'agenzia immobiliare notata per caso mentre accompagnavo un nucleo familiare a vedere un altro appartamento, A. firma un contratto di locazione regolare per una stanza singola ammobiliata e un piccolo balconcino. In casa ci sono altri tre ragazzi lavoratori, gli spazi sono grandi e confortevoli, presto potranno approfondire la loro conoscenza. A. non è più inquieto e preoccupato, si sente più tranquillo ed è contento della soluzione trovata. Il posto di lavoro è molto distante ma dice di potersi organizzare bene e magari alla scadenza del contratto riuscirà a trovare una soluzione diversa, più vicina e più grande "perché io vorrei una moglie, vorrei venisse qui, vivere con lei ed essere una famiglia"*

(A. beneficiario progetto RICO2. Testimonianza raccontata da un'operatrice dedicata ai percorsi di autonomia abitativa.)





A PORTE APERTE!



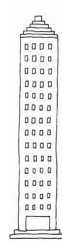
## I PERCORSI DI AUTONOMIA ABITATIVA. NUOVE CHIAVI PER APRIRE NUOVE PORTE

Sostenere le persone nel percorso di autonomia abitativa significa percorrere insieme al beneficiario un piccolo tratto di un cammino fortemente personal nel quale mete, obiettivi e progetti futuri non sempre sono condivisi con gli operatori. Per paura, per tutela, per mancanza di fiducia o perché non ancora chiari agli stessi beneficiari spesso gli operatori accolgono frammenti di progetti ancora incompiuti e indefiniti. Sono diversi gli elementi che hanno permesso il realizzarsi di numerosi percorsi volti all'autonomia abitativa e, in ognuno di questi, si nasconde il successo di un approccio innovativo che pone la persona al centro del suo operato. Con i progetti RICO E RICO2 si è voluto innescare un cambiamento, in grado di proseguire e rafforzare percorsi già precedentemente intrapresi dai beneficiari durante il periodo dell'accoglienza istituzionale (Sistema CAS e SAI). Gli interventi realizzati nascono così dalla volontà di promuovere percorsi di autonomia abitativa sostenibili capaci di produrre un reale cambiamento nella vita di ogni singola persona e nella società circostante superando logiche emergenziali e assistenzialiste. La persona è al centro di questo movimento e le sue azioni, i suoi pensieri, i suoi desideri ne determinano il percorso. Gli operatori affiancano, supportano, orientano la persona senza sostituirsi a essa: restituire centralità a ciascun beneficiario permette di costruire percorsi in grado di tenere conto dei progetti, delle singole realtà familiari e lavorative, dei progetti futuri. Importantissimo è restituire al beneficiario dignità e responsabilità per favorire e potenziare la propria capacità decisionale: un aspetto determinante per la riuscita dei percorsi di integrazione, crescita e autonomia che lo coinvolgono e che lo pongono in relazione al contesto circostante. Il continuo dialogo, l'ascolto e il confronto tra beneficiario e operatore garantisce, per quanto possibile, centralità alla persona che a quel punto potrà prendere decisioni in maniera più consapevole e cosciente.

Durante i progetti RICO e RICO2 gli operatori dedicati ai percorsi di autonomia abitativa hanno strutturato il proprio lavoro partendo proprio dalla convinzione che fosse importante: investire moltissime risorse all'ascolto di ogni singolo beneficiario e al racconto della propria realtà, fornire strumenti pratici e reali per affrontare con consapevolezza la ricerca di una casa, supportare ogni percorso non solo fino alla sottoscrizione del contratto di locazione ma anche (soprattutto) dopo, nelle relazioni quotidiane con locatore, coinquilini e vicinato.

## A PORTE APERTE!

Per realizzare un intervento di questo tipo si è reputato opportuno strutturare il lavoro creando aree di intervento differenti e complementari:



A. Formazione

B. Progettazione *ah hoc*

C. Tutoraggio

D. Monitoraggio e valutazione

### A. LA FORMAZIONE

Considerando che "abitare" è un concetto culturale e che il progetto si fonda su relazioni strette con persone provenienti da contesti differenti è stato reputato necessario promuovere e realizzare momenti di formazione, confronto e conoscenza rispetto il tema "casa". Superando la logica delle "lezioni" gli incontri sono stati pensati e realizzati come un momento di incontro e di confronto rispetto quello che significa, per ogni partecipante, abitare la propria casa, la propria città, il proprio paese. Ogni workshop dedicato all'autonomia abitativa realizzato con RICO2 è stato un vero e proprio momento di incontro nel quale è stato possibile accrescere le proprie conoscenze, condividere le proprie storie, le esperienze in una logica di condivisione capace di arricchire tutti operatori e beneficiari. La partecipazione attiva di ognuno ha fatto sì che questi momenti non venissero mai standardizzati ma invece cambiassero di volta in volta grazie all'unicità delle idee, delle opinioni e delle storie portate da chi ne ha preso parte. Condividere storie dunque ma anche e soprattutto strumenti, nozioni, norme, elementi in grado di supportare ogni beneficiario nel proprio percorso di autonomia abitativa rendendolo forte, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri. Nelle ore di formazione a disposizione nelle diverse edizioni si è dunque raccontata la propria storia, la propria idea di casa ma si è anche dedicata un'attenzione particolare agli strumenti di ricerca, alle referenze, agli annunci immobiliari, ai contratti di locazione, alle utenze domestiche, ai rapporti di buon vicinato, al regolamento condominiale, alle reti territoriali e ai rapporti con le istituzioni. I questionari di gradimento consegnati e compilati dai beneficiari a fine formazione, i feedback riportati da ogni partecipante, hanno confermato al termine di ogni incontro che ognuno di loro si sente di uscire da questi incontri arricchito, con maggiori di stimoli, più informato.

*"Se tutte queste cose le avessi sapute prima non avrei avuto tutte queste esperienze brutte, non avrei perso tanti soldi e forse avrei già avuto una casa"*

(M. beneficiario RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa III ed. – aprile 2022)

La realizzazione di percorsi di formazione capaci di tener conto della soggettività di ogni beneficiario, delle proprie esperienze e dei propri obiettivi permette non solo di rafforzare il rapporto beneficiario-operatore ma aiuta ogni partecipante a sentirsi più partecipe. Non soggetto passivo di un percorso standardizzato e informale ma autore e artefice del proprio presente e del futuro che vorrà costruire.

## B. PROGETTAZIONE "AD HOC"

I workshop formativi, gli incontri con gli operatori dedicati e con le tutor di percorso, i colloqui di monitoraggio e le relazioni create sono tutte azioni che hanno il fine ultimo di accrescere conoscenze, condividere riflessioni, trasferire strumenti e nozioni tecniche in grado di rendere i beneficiari forti e autonomi favorendo un sano processo di integrazione.

È stato già detto quanto rendere ogni relazione e ogni formazione "unica" sia determinante per attivare i beneficiari e per permettere allo stesso operatore di intervenire sugli aspetti più cruciali per le singole persone.

Creare percorsi "ad hoc", per quanto possibile, è senza dubbio la strategia più efficiente che permette di soddisfare aspettative ed esigenze dei beneficiari sfruttando al massimo la forza della relazione operatore-destinatario. Per fare questo sono tantissimi gli aspetti che gli operatori dedicati all'autonomia abitativa tiene in considerazione; questi alcuni tra i più significativi:

- **forza economica e reddito disponibile:** qual è la forza economica a disposizione del beneficiario? Possiede un reddito dimostrabile costante e adeguato? Possiede altre tipologie di entrate? Beneficia di sostegni pubblici o risparmi accumulati negli anni? A quanto ammonta la spesa mensile tenendo in considerazione tutte le voci da affrontare come il condominio, le utenze e le tasse? In fase progettuale è importante che operatore e beneficiario realizzino insieme un preventivo così da non avere spese inaspettate una volta in autonomia abitativa. Farlo insieme aiuta a tener conto di tutti gli sforzi necessari e a trovare differenti soluzioni nel caso in cui debba essere modificato il progetto iniziale per renderlo quanto più sostenibile possibile anche da un punto di vista economico. È inoltre importante far capire ai futuri conduttori che possedere de-

naro non è sempre sufficiente, bisogna poter dimostrare le proprie referenze al locatore che valuterà, quasi esclusivamente sulla base dei documenti presentati, la possibilità di sottoscrivere o meno un contratto di locazione. In entrambe le edizioni del progetto sono diverse le persone che hanno fatto fatica ad accettare questa prassi: nella maggioranza delle volte i futuri conduttori non solo sono inizialmente restii a mostrare a sconosciuti le proprie referenze ma inoltre credono che possedere denaro sia di per sé un elemento sufficiente per concludere l'accordo.

- **Composizione nucleo familiare:** Chi parteciperà a questo progetto? il beneficiario è solo, ha famiglia o arriverà in futuro? Ha una rete amicale con la quale condividere il progetto? Questo genere di domande, che possono sembrare molto invasive, aiutano la ricerca di una soluzione abitativa adeguata tenendo in considerazione le esigenze del beneficiario. Trovare una soluzione abitativa per un ragazzo richiede parametri differenti rispetto a un nucleo familiare, una coppia, un gruppo di amici o una persona in attesa del ricongiungimento familiare. Ognuna di queste situazioni prevede tipologie di appartamenti, sforzi economici, durata progettuale molto diversi tra loro.
- **Territorio e quotidianità:** il territorio nel quale si vive incide fortemente sui progetti di autonomia abitativa di ogni cittadino. La grandezza di una città, la sua densità, lo sviluppo e il funzionamento della rete dei trasporti pubblici condizionano in maniera determinante la quotidianità di moltissime persone. Conoscere il beneficiario, gli orari e il luogo di lavoro, i mezzi pubblici a disposizione, aiuta a capire quanto sia realmente sostenibile nella quotidianità. Spesso dopo le prime settimane di autonomia molte persone si rendono conto di non riuscire a sostenere la distanza tra il lavoro e la casa scelta. I turni di lavoro con orari molto scomodi, luoghi di lavoro lontani o fuori mano, la mancanza di un mezzo di locomozione proprio, e una rete di trasporti pubblici inadeguata e insufficiente fanno sì che le soluzioni abitative trovate (spesso in periferia per ragione economiche) non siano poi realmente adeguate.

Nello scegliere un quartiere piuttosto che un altro è dunque importante tenere conto di tutti gli aspetti sopra elencati ma anche di altri fattori più personali che possiedono grande importanza nel determinare le scelte di ogni persona: amici o parenti vivono già in una specifica zona o in un determinato quartiere della città? La comunità religiosa o culturale dove ha la propria sede? per le famiglie con figli, ci sono scuole nelle vicinanze? Elementi centrali perché in grado di determinare e influenzare la quotidianità di ogni beneficiario in autonomia.

- **Desideri e aspettative:** già durante i primi colloqui con l'operatore dedicato ai percorsi di autonomia abitativa i desideri e le aspettative di molti beneficiari si dimostrano spesso inadeguati e irrealizzabili. Prima di fare esperienza, leggere annunci, approfondire i requisiti e le capacità economiche richieste per poter affittare una stanza o un appartamento, diversi beneficiari del progetto RICO2 si erano creati un'idea difficilmente realizzabile.

*"Lavoro come facchino e barista in un hotel in zona Barberini. La mattina attacco molto presto, cerco una casa lì vicino ma anche zona Termini o Piazza Bologna va bene. Ho un contratto a tempo determinato di 6 mesi e guadagno circa 1.000,00 euro al mese".*

(L. beneficiario RICO2 - 2021)

Desideri come questi non sono rari durante i primi colloqui con l'operatore e dimostrano quanto sia necessario e importante orientare e fornire gli strumenti necessari fin da subito. Il progetto di L. mostra subito le prime difficoltà che non possono essere lette dal beneficiario stesso perché ancora non possiede "i giusti occhiali con i quali leggere". Che il progetto sia irrealizzabile L. lo capirà poco dopo quando supportato nelle prime ricerche, fatte le prime chiamate e ascoltato le richieste dei locatori si renderà conto di dover necessariamente cambiare prospettiva.

- **Progetti futuri:** nel costruire una relazione operatore e beneficiario si trovano spesso a condividere informazioni personali che aiutano a costruire un progetto specifico e diverso per ogni persona. Raccontare i propri progetti futuri aiuta a cercare soluzioni in grado di rendere sereno e libero il beneficiario senza sentire il peso di costrizioni e senza avere la sensazione di dover necessariamente restare legato a un territorio se non desiderato. Durante i progetti e RICO2 in molti hanno manifestato perplessità verso i contratti di locazione di lunga durata, questo perché spesso le persone hanno progetti che li porteranno altrove, in altre città, in altri paesi. È dunque importante creare dei percorsi di autonomia abitativa che rispondano alle reali esigenze dei beneficiari così da non compromettere la loro stabilità e la realizzazione dei loro progetti futuri.

*"Io non so per quanto tempo sarò a Roma. Prima desideravo trasferirmi a Genova, trovare lavoro nelle cucine delle navi da crociera e vivere stando sempre in viaggio ma ora che con l'aiuto del progetto ho trovato un lavoro e una casa l'uscita dal centro di accoglienza non mi spaventa più molto e sono contento di fermarmi a Roma".*

(Y. beneficiario RICO2 durante il primo colloquio di orientamento all'autonomia abitativa - 2022)

*"Mi piacerebbe raggiungere la mia famiglia che vive in un altro Paese, ho iniziato a richiedere i documenti per il ricongiungimento, non so quanto ci vorrà ma appena potrò andrò via."*

(K. beneficiario RICO durante un colloquio di monitoraggio - 2021)

*“Se riuscissi a trovare una casa con un contratto lungo sarebbe perfetto perché adesso sono sola con il mio bambino e vorrei far trasferire qui anche il mio compagno e vivere tutti insieme. Lui ora è in un'altra città perché qui io sono ospite in un centro e lui ha trovato lavoro da un'altra parte ma se venisse a Roma potremmo anche sposarci”*

(O. beneficiario RICO2 durante un colloquio di monitoraggio – 2021)

Nella relazione con il beneficiario ciò che l'operatore deve tenere sempre presente è che i progetti sono spesso soggetti a radicali cambiamenti che stravolgono e cambiano totalmente più volte il progetto iniziale. Accogliere ogni variazione, ogni dubbio, ogni entusiasmo e cercare di riformulare di volta in volta il progetto ipotizzato in principio aiuterà a costruire percorsi altamente personali, unici, sostenibili.

Il difficile è proprio raggiungere un equilibrio tra i continui cambiamenti e la necessità di fissare e stabilizzare un percorso specifico per concretizzare e realizzare al meglio il periodo di permanenza sul territorio.

- **Caratteristiche caratteriali:** nel tempo e dopo numerosi incontri la relazione operatore-beneficiario riesce (in alcuni casi) ad approfondirsi, a rafforzarsi: empatia, fiducia, ascolto, comprensione permettono di costruire e rafforzare tale legame. Se il beneficiario lo desidera, consolidare la relazione e mostrare i propri aspetti caratteriali, permette all'operatore di supportarlo meglio durante tutte le fasi dedicate all' autonomia abitativa. È possibile per l'operatore, ad esempio, valutare anticipatamente la sostenibilità di un progetto di co-abitazione, supportare il beneficiario durante le prime fasi di incontro con gli altri inquilini o intervenire, nella maniera adeguata, in caso di conflitti. Essere predisposti al dialogo, al confronto, cercare di ridurre al minimo le occasioni di conflitto e di scontro, saper disinnescare le tensioni sono aspetti fondamentali per costruire percorsi sani e sereni con l'ambiente circostante. Nelle relazioni con i coinquilini, con i vicini, con i locatori, con il territorio, operatore e beneficiario possono favorire e rafforzare aspetti caratteriali in grado di determinare la riuscita del proprio progetto.

*“Avrei bisogno di un consiglio: ho avuto una discussione con la proprietaria dell'appartamento, non mi è piaciuto proprio il suo comportamento e come mi ha parlato. Voglio andare via da qui.”  
“Ho parlato con la proprietaria, ci siamo chiesti scusa e abbiamo risolto. Eravamo tutti e due molto nervosi la scorsa volta, io ho un carattere che subito mi accendo soprattutto quando mi sento minacciato. Adesso è tutto risolto”.*

(G. beneficiario RICO2 – 2022)

Elementi complessi, dunque, che incidono e determinano la relazione operatore-beneficiario e la sostenibilità stessa dei percorsi strutturati. In un lungo e quotidiano lavoro l'operatore attua un continuo confronto con ciascun beneficiario perché abbia modo e tempo di esporre i propri pensieri, interiorizzare e assimilare le nuove prospettive e i limiti emersi, perché possa pensare e accettare alternative possibili. È possibile infatti che il progetto iniziale cambi e si trasformi e che la persona posta al centro del suo percorso, grazie al sostegno dell'operatore, modifichi la sua idea iniziale e, procedendo per tappe, determini e raggiunga gli obiettivi da lui stesso prefissati. L'operatore è un punto di riferimento, un sostegno al quale rivolgersi quanto si ha bisogno di supporto ma il progetto è proprio del beneficiario.

### C. IL TUTORAGGIO

Dopo aver provato e fallito, modificato e riequilibrato diverse volte il percorso e gli obiettivi posti, dopo aver accolto paure e delusioni, condiviso traguardi e conquiste, i percorsi di autonomia abitativa diventano realtà.

Terminato l'iter di ingresso in un nuovo appartamento, il trasloco e le procedure amministrative necessarie, l'operatore non scompare dalla vita del beneficiario ma continua a rimanere un punto di riferimento per qualsiasi necessità o richiesta di supporto.

*"Sono felice, non desideravo altro. Finalmente ho un lavoro e una stanza tutta mia. Sono molto fortunato e pronto a costruire tutto ma per adesso mi godo questo traguardo, mi sembrava impossibile"*

(M. beneficiario RICO2 - 2021).

La figura dell'operatore è centrale anche in questa nuova fase: la profonda conoscenza reciproca, la condivisione del percorso e dei progetti dei beneficiari gli permette di continuare a essere un punto di riferimento importante per condividere i momenti più difficili e quelli più lieti, gli permette di rimanere un riferimento da raggiungere quando si sente la necessità di un confronto di un conforto.

Così come diversi sono tra loro i beneficiari, diversi sono i percorsi e gli sviluppi che si vengono a definire: non tutte le persone che iniziano un percorso di autonomia abitativa lo fanno con leggerezza, felicità e fiducia per il futuro. Alle volte il peso delle responsabilità, la mancanza di situazioni stabili e



## A PORTE APERTE!

definite (anche dal punto di vista lavorativo), possono far sì che alcune persone siano più spaventate che sollevate nell'intraprendere questo percorso. Ne è l'esempio L. che durante i workshop formativi era molto attenta e aveva fatto moltissime domande, quando ha poi firmato il contratto di casa per lei e sua figlia non è riuscita a sorridere perché troppo tesa e preoccupata per il futuro:

*"Sono felice, davvero tanto, non pensavo di riuscire a trovare una casa tutta nostra e iniziare le pratiche per far venire anche mio marito ma sono molto preoccupata: le spese sono tante e noi siamo sole"*

(L. beneficiaria RICO2 durante un colloquio a seguito della sottoscrizione del contratto di locazione - 2021).

Una volta avviati i percorsi di autonomia abitativa il compito più difficile del tutoraggio condotto dall'operatore consiste proprio nel condividere felicità e soddisfazione sapendo anche accogliere difficoltà, paure e insicurezze. Il rapporto operatore-beneficiario permette di costruire uno spazio di racconto sicuro nel quale poter condividere emozioni e situazioni così da renderle più gestibili, affrontabili. Uno spazio nel quale non sentirsi e non essere soli.

*"Sono felice che siete venute a cena, noi non vediamo mai nessuno, siamo sempre sole e lavoriamo tutto il giorno, alle volte non ci vediamo neanche noi per giorni. Invece siamo state bene, ci ha fatto bene parlare e ridere un po' con voi"* così L. saluta le due operatrici quando la ringraziano per la squisita cena condivisa in casa sua dopo qualche mese dalla firma del contratto.

Tutti i percorsi, ognuno con una propria dinamica, piano piano prendono forma, si realizzano e proseguono. Ognuno compie il proprio cammino ma la condivisione di alcuni momenti, il continuare a camminare vicini, essere una presenza costante, sicura e mai invadente, permette a operatori e beneficiari di dare vita a relazioni e percorsi di grandissimo valore umano.

## D. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Monitoraggio e valutazione sono due pratiche differenti ma complementari indispensabili per stimare e verificare l'impatto e le conseguenze di un progetto realizzato sia in termini quantitativi che qualitativi. Durante la fase di monitoraggio si procede con una raccolta di dati e di informazioni finalizzate alla comprensione del suo stato effettivo, mentre durante la fase di valutazione si esprime un vero e

proprio giudizio di valore rispetto il progetto in relazioni ai parametri prestabiliti. La fase di monitoraggio anticipa e permette quella di valutazione: raccogliendo i dati nella prima fase si può realizzare un processo di lettura, analisi e comparazione dati in grado di esprimere un giudizio sull'operato svolto, su ciò che verrà realizzato e su ciò che sarà possibile fare in futuro sulla base delle esperienze precedenti. È possibile definire RICO2 un upgrade della prima edizione (RICO) perché frutto dell'intenso lavoro di monitoraggio e di valutazione che l'equipe di progetto ha realizzato durante gli anni 2017-2019. Durante la realizzazione dei progetti questo lavoro è stato importantissimo per capire e valutare ciò che si sta realizzando sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. I dati raccolti, le osservazioni e gli obiettivi raggiunti parlano, dicono qualcosa rispetto i progetti realizzati e sono una fonte importantissima per approfondire e capire un fenomeno, strutturare nuovi progetti sempre più centrati, coerenti e coesi con il contesto circostante.

Durante la realizzazione di RICO2 sono state condotte delle ricerche specifiche rispetto i percorsi realizzati durante la prima e la seconda edizione. Tra il 2021 e il 2022 gli operatori dedicati ai percorsi di autonomia abitativa e l'esperta per il monitoraggio e la valutazione del progetto hanno realizzato una serie di interviste semi-strutturate raccogliendo le testimonianze di quanti si sono resi disponibili a partecipare. Sono stati contattati e ascoltati beneficiari di entrambe le edizioni con lo scopo di valutare la sostenibilità dei percorsi realizzati, il grado di conoscenza e di autonomia raggiunto grazie agli interventi progettuali, il livello di soddisfazione e integrazione raggiunto dai beneficiari, il grado di integrazione raggiunto. Un lavoro importante, estremamente interessante, che ha fornito spunti di riflessione e informazioni molto utili per leggere i dati raccolti e progettare interventi futuri.



A PORTE APERTE!



# ETNOGRAFIA DELL'ABITARE

Con i progetti RICO e RICO2 si è dunque anche dato spazio ai racconti personali, alle esperienze, ai progetti, alla possibilità di fornire a ciascuno degli strumenti concreti, reali grazie ai quali favorire e rafforzare i percorsi di autonomia e integrazione. Le storie incontrate e accolte durante il cammino compiuto da operatori e beneficiari necessitano di un'attenzione e una cura particolare: rispettare i silenzi, le omissioni, il "non detto" di ogni singola persona è senza dubbio la sfida più ardua ma al tempo stesso anche l'aiuto più grande che si può dare. Ogni storia viene raccontata in modalità e tempi differenti: unica, come unici sono i protagonisti, può rivelarsi a poco a poco, rompere gli argini come un fiume in piena oppure può tacere per sempre e decidere di non mostrarsi mai. Qualsiasi siano i contenuti e le modalità dei percorsi raccontati, e di quelli taciuti, operatore e beneficiario hanno la possibilità di muovere alcuni passi insieme ed è questo il grande valore che si nasconde dietro ogni rapporto costruito perché "abitare" non è solo un concetto, un'azione, una situazione ma è qualcosa di molto di più.

A dimostrarlo sono le numerose differenti dimensioni che lo compongono come quella legale e quella della sostenibilità economica, quella relativa alle caratteristiche strutturali, alla qualità della vita cittadina, al quartiere, alle relazioni fra cittadini e istituzioni, fra vicini di casa e coinquilini. Importante è approfondire la complessità che si nasconde dietro il concetto, solo apparentemente semplice, di abitare. Esplorare e approfondire il sistema di rapporti stretti con l'ambiente circostante, la gestione degli spazi comuni, la percezione della propria condizione e del proprio spazio permette di dare un senso a tale ambito e aiuta a creare connessioni tra persone e ambiente circostante. Questo elaborato si propone solo di raccontare alcune storie che parlano di persone, di case e di famiglie, di progetti e sogni.

## STORIE MIGRANTI - ABITO QUI. STORIE DI CASA.

Le persone di cui si racconta di seguito sono narrate in prima persona perché ogni storia è unica tanto quanto lo sono gli occhi che la osservano e la voce che la racconta. Il lavoro di un operatore sociale

## A PORTE APERTE!

non è mai monotono perché la relazione stretta con ogni persona determina ciascun percorso: un giorno non è uguale all'altro, una storia non assomiglia a un'altra, una persona non è un'altra: il rapporto operatore – beneficiario è un rapporto esclusivo, che si costruisce insieme e non si può predefinire in ogni sua parte.

Queste sono alcune delle storie:

**O.**

Quando torno a trovare O. è una giornata di sole, una di quelle giornate che ti sorprendono a metà febbraio, quando Roma decide di farti un regalo e anticipare la primavera. Sono passati circa 3 anni da quando, per la prima volta, abbiamo varcato insieme questo cancello e anche quel giorno era una bella giornata, di quelle che ti spingono a credere e sperare che tutto si può realizzare. Da diverse settimane eravamo alla ricerca di una casa, O. aveva dei traguardi e determinazione sufficienti per realizzare i suoi progetti. Era tempo di lasciare l'alloggio della semi-autonomia che nei mesi precedenti lo aveva accolto dandogli il tempo di mettere apposto alcuni aspetti centrali per la sua vita. Supportato nella ricerca di un lavoro, era riuscito in poco tempo ad accedere a un percorso di formazione professionale che lo aveva portato poi a essere assunto presso una grande catena di abbigliamento per la quale lavora ancora oggi. Ha degli obiettivi O., dei sogni che sa di poter realizzare solo se saprà dare il massimo, il meglio di sé. E lui lo fa. Raggiunta la stabilità lavorativa ha sentito che era arrivato il momento di pensare concretamente anche a una casa che potesse accogliere tutti i suoi progetti futuri, le sue aspirazioni, i desideri. O. desiderava un appartamento da poter condividere con un suo amico, K., una casa possibilmente in un contesto tranquillo, ben collegato alla rete dei trasporti pubblici e con un regolare contratto di affitto che gli potesse permettere di programmare serenamente la sua vita da lì a qualche anno. Dopo aver preparato tutti i documenti necessari, visionato e scartato numerosi annunci e dopo esserci presentati a diversi appuntamenti un giorno componiamo il numero di telefono giusto: la zona, il canone e le condizioni contrattuali erano perfette. Speranzosi e ottimisti decidiamo di tentare, preparandoci all'ennesimo "no". Durante la prima telefonata il locatore conferma la disponibilità dell'appartamento e chiede le referenze lavorative dei ragazzi ma dalla voce traspare qualche perplessità che fa fatica a emergere fino a quando, finalmente, non trova la maniera per palesarsi: "io in realtà non vorrei stranieri, non sono razzista, non è una questione di provenienza ma ho avuto una brutta esperienza passata con una famiglia straniera e ora sono un po' restio, mi dispiace ma vede noi viviamo tutti nella stessa palazzina, lì c'è mia mamma, mia figlia, la mia famiglia e

non voglio più ritrovarmi in situazioni difficili". Nonostante fossero frasi già sentite in centinaia di occasioni differenti, quella volta in quella voce ho sentito uno spiraglio di speranza. Decisi di provare a superare quella diffidenza, di capire la preoccupazione e le motivazioni che lo spingevano a dirci di no senza dare ai ragazzi neanche una possibilità. Mi ricordo di avergli detto che comprendevo quanto difficile potesse essere gestire dei rapporti con inquilini poco rispettosi e problematici ma di provare a dare solo una possibilità a questi due ragazzi, di conoscerli di persona e di lasciarsi poi guidare dall'empatia per prendere una decisione in merito. Accettò e non ci sembrò vero, ci presentammo all'indirizzo indicato in anticipo di pochi minuti, sul pavimento del giardino una grandissima bussola disegnata: che ci stia indicando la direzione giusta da seguire? Ci venne incontro il signore, con il quale avevamo parlato al telefono, insieme alla moglie. Già dalla prima stretta di mano ho avuto la sensazione che paure e pregiudizi fossero stati superati: si riconobbero e si piacquero. Sapevo di stare per entrare nella futura casa di O. e di K. Dopo un caffè offerto e una chiacchierata in salotto pensammo tutti: "è quello giusto, c'è aria di casa". Il tempo ci avrebbe dato ragione. Uscimmo felici e sollevati da quella visita, da lì a pochi giorni avrebbero firmato il contratto di locazione e per i prossimi 5 anni quella sarebbe stata "casa". Nei mesi successivi, sentendo i ragazzi per sapere come procedesse la loro vita, mi sono arrivati racconti di una vita serena e felice, il rapporto con i proprietari dell'appartamento e la famiglia si è rafforzato con il passare degli anni.

Quando la pandemia da Covid-19 ha imposto l'isolamento forzato, la sospensione di moltissime attività lavorative e il distanziamento sociale, in quel condominio familiare ognuno ha saputo rappresentare una presenza di grandissimo valore soprattutto umano. I ragazzi che per fortuna hanno continuato a lavorare, seppure con orario ridotto, hanno potuto garantire ai proprietari il regolare pagamento dell'affitto nonostante la proposta da parte loro di una sostanziale riduzione del canone dato che *"siamo tutti in un momento difficile, anche voi"*. I ragazzi hanno preferito garantire il regolare pagamento del canone e con il passare delle settimane sono anche diventati un punto di riferimento importante per i più anziani che si rivolgevano a loro per assolvere alcune piccole ma importantissime necessità quotidiane: un po' di compagnia seppure ognuno dalla propria finestra, un po' di spesa, un aiuto con gli strumenti tecnologici. Quando dopo diversi anni torno a trovarli li trovo a porte aperte: la signora M. ha in mano una crostata, è per ringraziare O. di averla aiutata con il carica batterie del proprio cellulare.

### O. e T.

“Mamma sola con bambino” è così che una nota riportata su un documento mi parla per la prima volta di O. e di lei effettivamente solo quando mi annoto sull’agenda l’appuntamento per fare la sua conoscenza. Nel giorno concordato O. arriva guidando un passeggino molto grande che fatica a direzionare tra scrivanie, sedie, gradini. Raggiunta la sala prenotata per il colloquio ci guardiamo, lei sorride e sotto mille coperte provo a fare la conoscenza del suo bambino. Lo scopre un po’ per non svegliarlo e da come muove le mani, da come lo guarda e da come lo ricopre e lo sistema accanto a sé penso: “non è sola, è una mamma con il suo bambino”. Partendo proprio da questa consapevolezza iniziamo a costruire il nostro rapporto: proviamo a superare i limiti di una lingua poco conosciuta, a creare un terreno comune di comunicazione fatto di gesti, di parole inglesi prese in prestito, di immagini cercate su internet, di arresti e ripartenze. Piano piano, incontro dopo incontro, prende vita la storia di O. e T. e quando la mamma sente di essere al sicuro e di potersi fidare finalmente chiede aiuto. Lei e il piccolo T. vivono in una stanza in affitto nella periferia sud di Roma, senza regolare contratto di affitto, arrivando a pagare 450,00 euro al mese in un appartamento condiviso con moltissime altre persone. L’appartamento non prevede spazi adeguati per chi lo abita, le condizioni strutturali sono indecenti, nella stanza di O. e T. muffa, infiltrazioni e un forte odore di umido rendono l’ambiente invivibile. Questa condizione di irregolarità abitativa ha portato O. a non avere un’iscrizione anagrafica venendo quindi esclusa da numerose misure di sostegno per lei e per suo figlio. Il piccolo oltretutto, è ancora senza documenti e permesso di soggiorno: ha il certificato di nascita, ma non è sufficiente. Nonostante tutte le difficoltà O. è una mamma fortunata perché ha un lavoro sicuro e stabile che le permette di pensare con un po’ di fiducia e serenità al proprio futuro, è un lavoro part-time con un’entrata mensile minima eppure questo impiego ha un valore immenso: è sicurezza, certezza e continuità. Decidiamo di costruire un percorso fatto di piccole importanti tappe da raggiungere, la fragilità economica e sociale di questo nucleo va superata rafforzando e sostenendo un percorso che solo alla fine porterà a una totale autonomia abitativa, economica e sociale. Grazie alla collaborazione stretta con Chiesa Valdese si decide di attivare un percorso di accoglienza all’interno di un progetto di *housing* che fornisce una risposta immediata all’irregolarità abitativa nella quale vivono O. e T. Una vita più serena condotta in un ambiente sano, appropriato, regolare, un appartamento da condividere con altre due mamme e un contributo mensile da garantire calcolato sulla propria capacità economica.

Questo primo passo permette di strutturare le successive azioni: segnalare il nucleo ai servizi sociali del municipio di appartenenza, richiedere l'iscrizione anagrafica, iscrivere T. al nido, dove potrà essere più sereno e seguito quando la mamma è al lavoro evitando le numerose e sempre diverse baby-sitter, fino adesso ingaggiate tra amici e conoscenti per occuparsi di lui.

Senza dubbio c'è da fare un percorso molto impegnativo ma siamo tutti convinti che sia la migliore strada da percorrere, il tempo ci darà ragione. A distanza di circa un anno i cambiamenti avvenuti sono moltissimi e tutti positivi. In questo tempo O. è cambiata sia come donna che come mamma: più sicura e serena, più centrata sulla sua vita, sul suo bene e su quello di T.: il suo centro, il suo tutto, la sua unica e sola priorità. In un incontro di confronto con le maestre del nido sono felice di averne conferma: *"O. è una mamma premurosa e attenta a tutte le esigenze del figlio, il bambino è sereno, sempre felice e socializza velocemente con tutti, è diventato subito la mascotte della scuola"*. Il percorso di O. sarà lungo, per raggiungere il giusto grado di autonomia e indipendenza ci vuole ancora un po' di tempo ma, con l'equipe di progetto, sta lavorando nella giusta direzione e con il grado di determinazione necessario a raggiungere presto una piena autonomia. O. e T. dopo essere usciti dal percorso di semi-autonomia si sono trasferiti in un appartamento che condividono con un'altra mamma e le sue figlie. Quando si ritrovano a casa la sera il clima è sereno, T. viene viziato e coccolato dalle ragazze, le due mamme si supportano come possono e condividono un pezzo della loro vita. Il percorso compiuto, i piccoli importanti traguardi conquistati e questo nuovo trasferimento hanno suscitato interessi e priorità nuove in O. che racconta di volersi iscrivere a una scuola di italiano per imparare meglio la lingua e magari diplomarsi, vorrebbe conoscere nuove persone, altre mamme di altri paesi. O. continua a desiderare fortemente una casa solo per lei e suo figlio ma ora sa che è solo una questione di tempo: con T. riusciranno a costruire la vita che desiderano.

## LE CITTÀ: REALTÀ IN MOVIMENTO

Sono le città ad accogliere queste storie e i percorsi di ognuno di noi. All'interno di queste grandissime aree cittadine si realizza la vita di ogni individuo. Le città e i suoi cittadini elementi complementari, indivisibili, che nel tempo hanno assunto forme e significati sempre diversi, nuovi. Un rapporto complesso, ma indissolubile ed eterno che ha attraversato numerose epoche ridefinendosi ogni volta: dal villaggio preistorico alla agorà greca, dall'urbe romana alla città muraria fino arrivare alle città rinascimentali e quelle moderne, contemporanee, le nostre città.



Il fenomeno della globalizzazione, esploso nei decenni a cavallo tra il XX e il XXI sec., è stato alle volte esaltato a motore di rinnovamento dell'intera umanità alle volte demonizzato e accusato di essere la causa di tutte le più atroci disfatte dei tempi moderni. Di vero c'è che questo processo ha favorito l'intensificazione degli scambi su scala mondiale: l'economia, il commercio, la comunicazione ma anche la società, la cultura, la politica, le scienze e le tecnologie hanno intrapreso un percorso dal quale non è più possibile tornare indietro. Ogni aspetto dell'essere umano è stato trasformato irreversibilmente dando vita a interazioni nuove e fortissime tra le persone e tra le nazioni stesse. La ridefinizione dello spazio, privato e pubblico, è senza dubbio tra i cambiamenti più forti e radicali prodotti dal fenomeno della globalizzazione.

Saskia Sassen, sociologa ed economista statunitense di origine olandese, sostiene che la più grande novità della globalizzazione sia proprio "la città globale" la quale si iscrive "in un paesaggio non omogeneo, in uno spazio contraddittorio, caratterizzato da disuguaglianze interne, da differenze tra risorse, profitti, settori che generano continui conflitti e tensioni. Si tratta di un processo non flessibile, non regolamentato, in cui si cerca di trasformare lo spazio della mobilità e della circolazione in uno spazio di vita e d'affermazione di nuovi diritti, soggetti, cittadinanze" (Sassen, 1991). Abitare, dunque, in città contemporanee significa relazionarsi con lo spazio circostante in una duplice maniera: sia attraverso le relazioni fisiche dello spazio che costituiscono il profilo urbano di una città, sia attraverso le relazioni sociali che ne determinano, invece, il profilo umano. In questo senso abitare la socialità significa organizzare e sfruttare lo spazio urbano sulla base sia di elementi prettamente architettonici, sia (e soprattutto) sulla base di processi di socializzazione, riconoscimento e appartenenza dell'individuo alla città stessa. Aspetti perennemente dinamici che appartengono al genere umano tanto quanto le sue continue trasformazioni e che lo inducono a ridefinire continuamente concetti come: il dentro e il fuori, il pubblico e il privato, il mio e il tuo, il noi e il voi. Spinte contraddittorie si fronteggiano e se, da una parte, il privato corrode sempre di più i contorni che lo definiscono (per scelta, per necessità o povertà) dall'altro si assiste a una rivendicazione sempre più forte e prepotente del "mio" rispetto gli spazi pubblici: la mia città, il mio quartiere, il mio paese. In queste nostre città globali "la difesa del privato è il primo passo per la salvezza della libertà. È un terreno affrancato dal potere, unicamente soggetto alla regia dell'individuo. [...] La privatezza è la roccaforte della libertà personale. Preserva dall'esproprio e dall'interdizione, dall'invadenza e dal controllo, dal potere e dalla costrizione" (Sofsky, 2010)

Ma la verità è che viviamo in una dimensione urbana in perenne movimento, le città non sono (e forse mai lo sono state) entità statiche: esse si allargano, si modificano, si trasformano costantemente. Terre non ancora edificate vengono comprate per costruire nuove abitazioni, sempre più piccole "I tagli su cui abbiamo investito per questo progetto sono unicamente monocali o bilocali. La tendenza di mercato al momento è per case piccole che non devono accogliere grandi famiglie. Sono tantissimi i single

*che vivono soli, molte le coppie senza figli e le famiglie al massimo fanno un solo figlio*<sup>6</sup>, si costruiscono sempre più case da destinare al mercato immobiliare privato e poco, se non nulla, si investe per garantire un riparo a chi vive in condizioni di estrema fragilità e vulnerabilità. Le città si popolano, opportunità lavorative e di studio fanno convergere nelle grandi città tantissime persone, l'*hinterland* si espande, il centro cittadino non è più "al centro". Milioni di persone vivono realtà urbane in continuo mutamento, e se da un lato vivere lo spazio è una funzione naturale dell'essere umano dall'altro abitarlo va oltre la mera funzione biologica, è una dimensione da costruire, trasformare, che supera l'aspetto prettamente architettonico e si arricchisce di significati sociologici, antropologici, psicologici propri dell'uomo e del suo vivere il mondo.

Come evidenziato nel rapporto sulle città a cura del Centro nazionale di studi per le politiche urbane (Urban@it)<sup>7</sup> *"La sofferenza urbana pervade l'intero territorio metropolitano, con alcune zone in cui il disagio è particolarmente concentrato e che, in diversi casi, non hanno una relazione con la distanza dal centro della città perché non esiste una periferia, ne esistono molte. E nascono sempre più periferie di periferie"*. Dovrebbe essere senza dubbio una priorità della politica strutturare strategie in grado di far coesistere in maniera armoniosa il tessuto sociale, la sicurezza pubblica, le politiche abitative e la tutela dei diritti umani. Puntare tutto sull'inclusione, sulla partecipazione, sul creare una rete forte e coesa capace di tutelare e supportare i più fragili, politiche coraggiose ma soprattutto realmente innovative e al passo con i tempi.

## IL QUARTIERE: LUOGO DI INCONTRO E CONOSCENZA

La complessità delle moderne città si riflette direttamente sul tessuto sociale alimentando due forze contrastanti: da un lato i movimenti di globalizzazione con tutti gli elementi sopra evidenziati e dall'altro la ricerca sempre più diffusa di uno spazio a misura d'uomo creato per e dagli individui che lo abitano.

Il melting pot dei quartieri cittadini, le scuole dalle numerose identità, il vicino di casa, le cucine etniche, i matrimoni tra persone di differente provenienza, le insegne dei negozi con scritte non comprensibili, le piazze accese per festeggiare capodanni stranieri: tutto oggi è manifesto di una pluralità culturale urbana che mostra la bellezza dell'incontro, dell'accoglienza, della "ri-conoscenza". Apprezzare questa pluralità non significa necessariamente rinunciare al valore della cultura di appartenenza, all'inestimabile ricchezza di ogni singola persona e di ogni relazione umana creata anzi, significa valorizzarla.

---

<sup>6</sup> Testimonianza agente immobiliare

<sup>7</sup> V Rapporto - gennaio 2020

## A PORTE APERTE!

Raggiungere un equilibrio tra pluralità e soggettività è la vera sfida dei nostri tempi: il rapporto biunivoco che lega i concetti di spazio e identità fa sì che la conformazione delle aree da abitare influisca fortemente sull'identità urbana e cittadina ma, analogamente, anche i processi sociali e culturali definiscono gli spazi circostanti (Simmel, 1908). Declinare "la città" al plurale sarebbe la maniera migliore per riconoscere le numerose identità che la compongono

Guardare alle città moderne significa oggi superare valutazioni di tipo territoriale, morfologico e architettonico a favore di osservazioni che tengano conto della complessità e della conformazione delle città determinate da chi la città la vive. Sempre più spesso i cittadini si appropriano e vivono il quartiere ridefinendo gli spazi che lo circondano: piazze, monumenti e strade vengono investite da una trasformazione diversa a seconda dei soggetti coinvolti. Di quartiere in quartiere gli abitanti trasformano continuamente il territorio nel quale vivono e questo fa sì che un luogo non sia più soltanto un contenitore di realtà storiche e artistiche da ricordare ma è soprattutto uno spazio da vivere, da trasformare, da ripensare. Abitare una città, il proprio quartiere, significa quindi non solo possedere un immobile ma piuttosto trasformare e influenzare lo spazio che ci circonda agendo direttamente in prima persona per favorire e direzionare questo cambiamento: nascono i comitati di quartiere, i movimenti spontanei di cittadini che promuovono la bellezza, la vivibilità e la rigenerazione urbana, una piazza diventa un'area pedonale, un parcheggio si trasforma in un parco, una strada in un mercato rionale. Nelle città moderne sempre più grandi, veloci e tecnologiche, il quartiere rappresenta forse la dimensione nella quale ritrovarsi, ridefinirsi coltivando relazioni e rapporti umani essenziali per ogni essere umano.

Nell'esperienza migratoria il quartiere rappresenta l'esperienza e la conoscenza più prossima del nuovo contesto, per certi versi una rappresentazione in piccolo del paese nel quale bisognerà ritrovare o ricostruire la propria vita, la propria casa. L'incontro con il quartiere non è sempre un'esperienza positiva: alcuni riusciranno a creare nuove relazioni, a frequentare i negozi, le aree pubbliche, fare la conoscenza di altre famiglie e di nuove realtà. Altri invece continueranno a vivere quotidianamente alcune zone della città rientrando a casa solo per dormire o vivranno nel rifiuto del contesto circostante e non si apriranno a nulla di ciò che il quartiere è pronto a offrire:

*"In Calabria, dove vivevamo tutti insieme, era tutto più semplice; il paese era piccolo, conoscevamo tutti, le case costavano poco e si poteva fare subito amicizia. Mia mamma usciva con le amiche, frequentava dei corsi di italiano e per il lavoro. Qui (a Roma) abbiamo dovuto ricominciare tutto con grandi difficoltà, non conosciamo nessuno, neanche i nostri vicini, non parliamo mai e non usciamo se non per andare a lavoro. Viviamo qui ormai da 5 anni, quando io e i miei fratelli andiamo a lavorare mamma rimane a casa da sola, esce solo per fare la spesa necessaria e poi torna subito a casa e sta tutto il giorno a guardare la TV sui programmi del nostro paese. Non le piace la zona, non ha un parco dove passeggiare, qui vicino non c'è nulla e da sola non*

*si sente al sicuro, questo quartiere è troppo pericoloso. Quando il weekend non lavoriamo siamo noi a portare mamma al centro della città per farle fare una passeggiata e vedere qualcosa di Roma. Vorremmo cambiare quartiere e trovare qualcosa nella zona dove al momento lavoro, lì c'è la metropolitana, parchi e giardini per mamma ed è più sicuro e tranquillo".*

(Nucleo K. beneficiario RICO durante un colloquio di monitoraggio sull'autonomia abitativa – 2021)

Una volta usciti dai percorsi di accoglienza le ragioni che spingono una persona a cercare casa in un quartiere piuttosto che in un altro possono essere, come abbiamo detto, moltissime: la rete di connazionali e quella amicale, la presenza di comunità religiosi o di associazioni culturali cui si è legati, i servizi rivolti a minori e famiglie, la vicinanza al lavoro o alla rete dei trasporti pubblici ma il più delle volte, soprattutto per le persone arrivate da poco sul territorio, l'unico criterio di scelta possibile è quello economico. Cerco casa lì "dove costa meno".

*"Nel mio quartiere mi trovo bene, i miei amici sono tutti qui vicino. Spesso nel pomeriggio ci troviamo al parco qui vicino con i bambini, insieme organizziamo i compleanni e ogni tanto di domenica puliamo le strade"*

(Nucleo A. beneficiario RICO2 durante un colloquio di monitoraggio sull'autonomia abitativa – 2021)

*"Questo quartiere non mi piace ma non ho altre possibilità, non posso andare da nessuna parte. Ci devo stare per forza, poi se troverò un lavoro magari andrò via"*

(M. beneficiario RICO durante un colloquio di monitoraggio sull'autonomia abitativa – 2021)

Durante i workshop formativi proposti dal progetto RICO2 sul tema casa moltissimi ragazzi hanno dimostrato inoltre di non essere ancora ben orientati rispetto la città nella quale, da diversi anni, lavorano e vivono.

*"Non sapevo fosse così grande la città, con tutte queste persone e non sapevo in quante zone fosse divisa. Vedere la mappa ora con i quartieri e i servizi di trasporto mi aiuta a capire dove sono, è incredibile che non sapessi tutto questo"*

(C. beneficiario RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa – II ed. 2021)

## A PORTE APERTE!

Moltissime persone si spostano di quartiere in quartiere, utilizzano i mezzi pubblici e vanno ovunque ma senza essere davvero pienamente consapevoli del territorio che li circonda, della sua vastità e della sua diversità. Orientare all'autonomia abitativa significa partire proprio da qui: far conoscere la città circostante e riformulare, con ognuno di loro, il progetto iniziale per cercare di raggiungere un equilibrio tra tutte le valutazioni possibili.

*"Senza l'aiuto di questo progetto non saremmo mai riusciti a capire questa città e tutte le regole e i documenti necessari per vivere in una casa. L'aiuto dato ci ha permesso di riunire la famiglia, ora vive con noi anche la moglie di mio fratello e siamo in attesa della prima nipotina, siamo felici e stiamo bene. Sembrava impossibile solo pochi anni fa"*

(Nucleo K. beneficiario RICO1 durante un colloquio di monitoraggio sull'autonomia abitativa - 2021)

I percorsi di autonomia abitativa permettono di fare esperienza diretta del territorio, di conoscere la realtà circostante e trovare, anche se non sempre facilmente, una propria dimensione. Tantissimi gli aspetti che gli operatori dedicati a questi percorsi deve tener conto insieme alla persona accompagnata, e proprio perché ogni singola persona è unica, nel suo vissuto così come nei suoi progetti e nelle sue necessità, le relazioni e le azioni da realizzare non possono essere standardizzate: se i progetti non sono cuciti e fatti su misura per ogni beneficiario, per quanto possibile, si rischia che siano fallimentari già in partenza con ripercussioni devastanti per la persona e il suo nucleo familiare.

Tenere conto della complessità di ogni essere umano e di ogni singolo percorso è necessario per strutturare percorsi di autonomia abitativa sostenibili e sani. Ascoltare le singole esigenze, i desideri, le aspirazioni e le paure, e cercare insieme un equilibrio tra tutti questi elementi aiuta a realizzare un progetto unico per ogni persona.

*"Quando ero solo il problema di dove vivere non lo avevo: una zona o un'altra era uguale per me. Ma tra poco verrà qui mia figlia con mia moglie e voglio trovare una casa bella, con la scuola vicino"*

(C. beneficiario RICO2 durante il workshop sull'autonomia abitativa - II ed. 2021)

*"No, non mi interessa trovare casa vicino la scuola dei bambini. Preferisco trovare casa vicino a dove abitano i miei amici. La mattina mia moglie e io possiamo accompagnare a scuola i bambini ma almeno quando siamo a casa stiamo tutti insieme."*

(Nucleo I. beneficiario RICO2 durante un colloquio di orientamento all'autonomia abitativa - 2022)

Nonostante la tendenza dei quartieri a ritrovare una dimensione più vicina ai suoi abitanti e al "buon vivere" per alcune persone può essere particolarmente faticoso trovare equilibrio e serenità rispetto il contesto circostante. Con la propria volontà e il proprio impegno comunità e singoli individui possono produrre cambiamenti significativi e creare relazioni sane, stabili e durature. In questa prospettiva territorio ospitante e migranti sono chiamati a superare divisioni, pregiudizi e reticenze in favore di una visione comunitaria aperta, libera e ricca.



A PORTE APERTE!



## RIFLESSIONI SUI PERCORSI ABITATIVI

Come dimostrato dai dati Istat precedentemente esposti i rifugiati rappresentano uno dei profili sociali più esposti al rischio di esclusione abitativa: senza il giusto supporto è molto alto il rischio che gran parte di essi viva per lungo tempo in condizioni di precarietà abitativa estrema. I progetti di autonomia abitativa dedicati a rifugiati e stranieri devono avere come obiettivo il ridurre, quanto più possibile, questo rischio fornendo strumenti e risposte adeguate alla persona e al territorio circostante. Affinché questi percorsi siano quanto più virtuosi possibile è necessario che tutti gli attori collaborino e lavorino in sinergia: non solo cooperative sociale, equipe e tutor ma anche (e soprattutto) enti locali, destinatari in uscita dai circuiti di accoglienza, piccoli proprietari, agenzie immobiliari, associazioni di categoria, datori di lavoro e reti amicali. Ognuno di questi soggetti influenza e determina il percorso abitativo di ogni persona: quanto più è alta la comunicazione tra loro tanto più aumentano le possibilità che il percorso intrapreso sia positivo, sereno e sostenibile nel tempo. I destinatari dei progetti RICO e RICO2 non hanno avuto solamente la possibilità di sottoscrivere un contratto di locazione, piuttosto hanno potuto sviluppare, potenziare e accrescere conoscenze e strumenti nel campo immobiliare, gli unici a permettere una vera autonomia e una piena integrazione. Grazie alla relazione stretta con gli operatori dedicata ai percorsi di autonomia abitativa e partecipando ai workshop formativi previsti dai progetti, i destinatari hanno potuto ampliare le proprie conoscenze diventando sempre più consapevoli e autonomi. Gli obiettivi di questo complesso percorso sono moltissimi e possono essere così sintetizzati:

- Creare un progetto sostenibile anche dal punto di vista economico;
- Conoscere il territorio nel quale si vive e le sue caratteristiche;
- Conoscere i meccanismi di funzionamento del mercato immobiliare pubblico e privato;
- Saper prevenire e valutare tutte le spese da affrontare;
- Saper leggere un contratto di locazione individuando le parti più importanti cui prestare attenzione;



## A PORTE APERTE!

- Saper gestire in autonomia l'iter previsto per affittare un immobile, pagare la locazione e gli oneri previsti da contratto, procedere con richieste amministrative
- Saper sviluppare capacità relazionali e predisporre al rispetto delle regole previste nei progetti di co-abitazione o in contesti condominiali.

Leggere i dati forniti dai progetti RICO e RICO2 aiuta a individuare gli aspetti più critici da consolidare e quelli di successo da valorizzare. Ogni percorso, indipendentemente dalla riuscita, dice moltissimo rispetto l'ambito di interesse e fornisce numerosi e preziosissimi spunti di riflessione. Le due differenti edizioni (RICO 05.2017-12.2018 – RICO2 09.2020-09.2022) raccontano situazioni molto diverse tra loro e dicono molto anche dei tempi nei quali sono stati realizzati. Sia dal punto di vista delle forme contrattuali sia dal punto di vista della sostenibilità dei percorsi attivati i progetti riportano alcune caratteristiche simili e altre, invece, molto differenti.

## RICO E RICO<sub>2</sub> VALUTAZIONI QUANTITATIVE

La prima edizione del progetto RICO è stata realizzata da maggio 2017 a dicembre 2018, l'indicatore di autonomia abitativa prevedeva per 25 beneficiari la sottoscrizione di un contratto di locazione regolare (ne sono stati raggiunti 39) e la realizzazione di workshop formativi incentrati sull'orientamento all'autonomia abitativa. Dato l'interesse e i successi registrati durante la realizzazione della prima edizione, RICO2 si è posto fin da subito l'obiettivo di potenziare gli aspetti di maggior successo dell'edizione precedente aumentando il numero di destinatari e delle ore di formazione. Obiettivi raggiunti nonostante il progetto sia stato realizzato durante la crisi pandemica da Covid-19 che ne ha condizionato profondamente la realizzazione rendendo i risultati raggiunti ancora più importanti e di valore. Al 30.09.2022 il progetto ha raggiunto 142 beneficiari tra loro sono 48 i titolari di un contratto di locazione regolare a fronte dei 32 previsti dall'indicatore di progetto.

Durante la realizzazione della seconda edizione del progetto è stato subito chiaro quanto fosse importante un "ritorno sul campo" per osservare, valutare e analizzare lo stato dei percorsi di autonomia abitativa realizzati durante l'edizione precedente. Le domande alla base di questo lavoro di ricerca sono semplici ma centrali:

- I beneficiari vivono ancora nella stessa casa?
- Hanno ancora un contratto regolare?
- Se hanno cambiato casa sono riusciti a sfruttare gli strumenti e le conoscenze trasferite durante il progetto per cercare un'altra soluzione regolare?

- Quali sono i motivi per i quali i contratti sono stati chiusi anticipatamente o non sono stati rinnovati?
- Hanno stretto nuove amicizie o nuovi rapporti nel quartiere o in condominio?

## DURATA E VALIDITÀ DEI CONTRATTI

La tipologia dei contratti di locazione stipulati è un dato che fornisce maggiori punti di riflessione rispetto i percorsi intrapresi. Durante il progetto RICO, in proporzione ai contratti di locazione regolarmente sottoscritti, circa il 31% dei contratti era di tipo nazionale (4+4) mentre il 23% erano i contratti a canone concordato (3+2), stessa percentuale per quelli transitori di 12 mesi. A scalare si avevano: i transitori della durata di 24 mesi che rappresentavano l'11,50%, i transitori di 6-7 mesi che rappresentavano il 8% e infine quelli da 18 mesi che rappresentavano il 4%. Nella seconda edizione, invece, si registrano pochissimi contratti 4+4 solo il 5%, aumentati di poco quelli a canone concordato (3+2) che registrano il 30% mentre esplodono i contratti transitori della durata di 11-12 mesi che raggiungono quota 54%. Residuali le altre tipologie di contratto: transitorio a 18 mesi che rappresenta il 3% e quella a 6 mesi (tipologia mai registrata nella prima edizione di progetto) che rappresenta l'8%.

È importante precisare che moltissimi dei contratti transitori stipulati durante la seconda edizione del progetto non sono stati sottoscritti sulla base di una reale esigenza transitoria del locatore o del conduttore bensì volendo dare un vero e proprio "periodo di prova" al conduttore. In maniera del tutto impropria molti locatori hanno scelto questa tipologia contrattuale della durata di pochi mesi per mettere alla prova il conduttore promettendo un contratto più duraturo se rispettate le condizioni (scritte e non scritte) previste dallo stesso locatore.

## ACQUISIZIONE DI COMPETENZE E SOSTENIBILITÀ PROGETTUALI

All'avvio della seconda edizione del progetto (RICO2) è subito sembrato necessario contattare i beneficiari della prima edizione per approfondire lo stato dei percorsi di autonomia abitativa intrapresi. Anche rispetto la "sostenibilità" dei progetti abitativi RICO e RICO2 presentano un quadro decisamente differente.

A seguito della prima edizione il 50% dei beneficiari hanno mantenuto il contratto di locazione sottoscritto durante il progetto o hanno cambiato appartamento solo alla scadenza regolare dello stesso. Durante RICO2, invece, due fenomeni si sono verificati con grandissima frequenza:

- l'alto tasso dei transitori stipulati ha fatto sì che diversi beneficiari vedessero scadere il proprio contratto durante la realizzazione stessa del progetto (38%)
- alcuni beneficiari hanno lasciato gli appartamenti prima della scadenza del contratto (27%).

## A PORTE APERTE!

Alla scadenza del periodo di locazione regolare diversi locatori hanno preferito continuare il rapporto con il conduttore senza sottoscrivere un nuovo contratto. Dopo un periodo di irregolarità abitativa qualcuno ha deciso di lasciare l'appartamento per altre soluzioni trovate autonomamente sia regolare che no, altri hanno sottoscritto un nuovo contratto di locazione sempre con lo stesso locatore, altri si sono rivolti nuovamente agli operatori dedicati ai percorsi di autonomia abitativa chiedendo un supporto per trovare una nuova soluzione abitativa regolare.

Rispetto invece i beneficiari che hanno interrotto anticipatamente i contratti di locazione è da tenere presente un dato importante: il 77% dei contratti sottoscritti durante RICO e il 70% dei contratti sottoscritti durante RICO2 riguardano la locazione di porzioni di appartamenti (stanze) nei quali i beneficiari si ritrovano a convivere con altre persone non sempre conosciute: un aspetto da tenere in considerazione perché ne determina fortemente la riuscita del processo di autonomia.

Vivere in un appartamento o con persone che si è potuto scegliere condiziona il "vivere quotidiano". Affittare di volta in volta singole stanze senza avere la possibilità di decidere e scegliere con chi andare ad abitare ha diversi lati positivi ma può portare anche a vivere situazioni non desiderate e problematiche.

Per ognuno di noi le relazioni amicali, la capacità di relazionarsi in maniera serena, senza creare conflitti e con la voglia di creare un ambiente familiare e collaborativo è alla base della riuscita di ogni percorso.

Costruire e consolidare i rapporti tra coinquilini e con il proprio locatore può essere un'esperienza difficile, capace di generare frustrazione, ansia e disagio per questo è importante, per quanto possibile, assicurare un supporto alle parti affinché si possa realizzare un periodo di co-abitazione duraturo e sereno per tutti. Non a caso tra i beneficiari RICO2 che hanno chiuso un contratto di locazione anticipatamente i motivi più ricorrenti sono:

- **Rapporto conflittuale locatore/conduttore**
- **Rapporto conflittuale tra coinquilini**
- **Distanza dal luogo di lavoro difficile da affrontare quotidianamente**

La figura degli operatori dedicati ai percorsi di autonomia abitativa ha il compito di mediare tra le parti, cercare ogni strada possibile volta al dialogo, alla comprensione e alla collaborazione e solo quando non sono possibili soluzioni di questo tipo deve supportare le parti per fare in modo che il distacco avvenga in modo sereno e nel rispetto degli accordi e delle regole pattuite tra le parti.

*"Non è come mi ero immaginato. Volevo più libertà e invece mi ritrovo con le stesse regole che avevo in semi-autonomia. Non posso invitare amici a casa, ospitare un amico, anche la divisione dei compiti è molto faticosa. Non mi trovo bene con i miei coinquilini che hanno uno stile di vita molto diverso dal mio"*

(A. beneficiario RICO2, a 5 mesi dalla sottoscrizione di un contratto di locazione transitorio di 12 mesi, durante un colloquio di monitoraggio e supporto all'autonomia abitativa – 2022)

*"Il proprietario non vuole aggiustare la caldaia, io so che spetta a lui. Siamo stati anche di inverno senza acqua calda, ci dice di farlo ma poi non lo fa mai. I ragazzi con cui vivevo prima sono andati via e sono arrivati altri che non mi piacciono, non andiamo d'accordo, io sono una persona tranquilla non voglio problemi. Voglio andare via anche io."*

(F. beneficiario RICO2, a 12 mesi dalla sottoscrizione di un contratto di locazione 3+2, durante un colloquio di monitoraggio e supporto all'autonomia abitativa – 2022)

*"Ogni giorno la metro C fa ritardo, salta le corse o è talmente piena da non poterla prendere. Per arrivare a lavoro impiego circa 2 ore di viaggio in metropolitana perché ne devo cambiare 3. Quando torno da lavoro sono sempre molto stanco e non riesco a riposare, vorrei trovare qualcosa di più vicino qui è troppo lontano"*

(F. beneficiario RICO2, a 3 mesi dalla sottoscrizione di un contratto di locazione transitorio di 12 mesi, durante un colloquio di monitoraggio e supporto all'autonomia abitativa – 2022)

Un aspetto però accomuna tutti i destinatari delle due edizioni: una maggiore consapevolezza e conoscenza rispetto il mercato immobiliare, il territorio nel quale vivono e, soprattutto, rispetto i propri diritti e doveri. Gli strumenti trasferiti durante i percorsi di accompagnamento o durante i workshop formativi non sono assimilati per intero da tutti i beneficiari ma, senza dubbio, ognuno di loro esce dal progetto più consapevole, più informato, con maggiori nozioni e punti di riferimento ai quali rivolgersi se in difficoltà o per un semplice consulto.

## LEGAMI COMUNITARI

La ricerca della casa è solo una delle tante sfide cui devono far fronte i titolari di protezione internazionale. Dopo avere superato limiti, resistenze e discriminazioni già durante la ricerca di un alloggio entrare in un appartamento non è sempre un passaggio sereno e facile da affrontare. La buona riuscita dei percorsi di autonomia abitativa dipende da molteplici fattori legati non solo al locatore e al conduttore ma anche al contesto circostante. Tra questi elementi sicuramente "i vicini" hanno un ruolo di notevole importanza. Sentirsi accolti da chi abita in un condominio, stringere relazioni con chi abita sul nostro stesso pianerottolo, sapere di poter contare sull'aiuto di un inquilino del nostro stesso palazzo condiziona notevolmente il tempo si trascorrerà in un appartamento. Non si vive mai "soli" anche quando si ha una propria casa si vive in qualche modo in relazione all'altro, vicini per l'appunto. Quanto più il rapporto di vicinato è buono tanto più sarà sereno e sostenibile il percorso di autonomia abitativa avviato. Il lavoro degli operatori dedicati ai percorsi di autonomia abitativa non finisce nel momento della sottoscrizione di un contratto anzi, la fase più delicata e importante, si può dire inizi proprio da quel momento. Sostenere le persone in questa fase di passaggio, favorire la conoscenza tra condomini, fare da mediatore tra due realtà che ancora non si conoscono è indubbiamente un passaggio importantissimo. Solo dopo l'operatore potrà iniziare a fare, serenamente, un passo indietro rimanendo sempre un punto di riferimento ma lasciando la persona sostenuta ai rapporti che da sola costruirà. I progetti RICO E RICO2 hanno dimostrato quanto i rapporti con i vicini siano determinanti nei percorsi intrapresi da singoli e nuclei familiari.

*A. e C. si dimostrano da subito sicuri: vorremmo andare a vivere insieme dividendoci i costi di una casa. I due sono già amici ed entrambi pensano che con nessun'altro potrebbero mai condividere un progetto simile. Dopo il percorso nel centro di accoglienza e nelle strutture di semi-autonomia entrambi, per la prima volta, si affacciano al mondo dell'autonomia abitativa e si sentono più tranquilli e sicuri nel farlo insieme. Non è semplice la ricerca ma dopo diverse settimane e moltissimi tentativi finalmente la trovano: "abbiamo una casa, è perfetta, ci piace moltissimo. Non vediamo l'ora di entrare". A. e C. sono però anche molto diversi tra loro A. è un adulto, una persona molto posata, riflessiva e particolarmente incline alla mediazione. I suoi due figli e sua moglie sono rimasti nel paese di origine, qui in Italia lavora e tutto quello che sta tentando di costruire è per loro: "mi piacerebbe venissero qui, i miei figli stanno crescendo e io non ho vissuto nulla di loro". C. invece è un ragazzo giovane, ha appena 20 anni, è sicuro di sé, fiducioso nel futuro che sta costruendo, è combattivo, non permette a nessuno di mancargli di rispetto e quando qualcosa non gli piace o lo ferisce taglia i ponti, si chiude e volta pagina. Questa diversità, che inizialmente ha suscitato dubbi e perplessità rispetto la sostenibilità della loro convivenza, è invece il più importante punto forza: i due si completano,*

*si equilibrano e riescono ad affrontare numerose avversità proprio grazie a questa complementarità. Quando poco dopo la data di ingresso nel nuovo appartamento si trovano ad affrontare inaccettabili dimostrazioni di intolleranza e razzismo questo loro essere così diversi e complementari li aiuterà ancora una volta a superare un momento di difficoltà. Pochissimi giorni dopo aver ultimato il trasloco A. e C., iniziano a subire inaccettabili dimostrazioni di razzismo da parte degli altri condomini: appaiono all'entrata del palazzo diversi cartelli scritti a mano nei quali si comunica che la loro presenza non è gradita, diverse persone chiamano il locatore chiedendo spiegazioni e motivazioni sul perché avesse deciso di affittare il suo appartamento a "questa gente", numerose volte vengono accusati di aver rotto i vetri del portone o di aver lasciato la porta dell'ascensore aperta pur abitando al piano terra, si è persino arrivati a chiamare il 112 denunciando rumori molesti, grida e musica ad alto volume in tarda notte quando proprio gli stessi agenti intervenuti costatarono che è tutto nella norma e nel dovuto silenzio: A. è assennato quando apre la porta ai poliziotti che gli chiedono di mostrare i documenti e C. rientra stanco da lavoro proprio mentre sono ancora in corso i controlli. In diversi incontri operatori e tutor del progetto RICO hanno cercato di mediare e intervenire per interrompere quanto prima simili dimostrazioni. Anche il locatore, indignato per questa situazione, ha provato diverse volte a comunicare con i responsabili arrivando anche a chiedere aiuto all'amministratore condominiale per sollecitare un confronto che però non è mai stato accordato. Le reazioni dei ragazzi arrabbiati, feriti e umiliati sono state entrambe ferme, decise seppure diverse: A. intenzionato a non lasciare alcun margine rispetto le offese subite decide che qualsiasi cosa accada rimarrà in quella casa "sono una persona onesta, non mi lascerò rovinare la vita da queste persone, è un problema loro non mio. Io so chi sono" C. invece vorrebbe affrontare direttamente i responsabili di gesti tanto offensivi e davanti la generale mancanza di disponibilità vorrebbe lasciare casa e andare via "non vivo in un posto dove chi mi circonda arriva a tanto, non vivo con chi non vuole vivere con me. Voglio tornare a casa sereno e invece ogni giorno ne subiamo una. Anche il proprietario ha fatto tanto senza ottenere nulla. Sono molto arrabbiato". Dopo diversi anni A. e C. sono ancora amici, vivono ancora insieme e abitano ancora nella stessa casa. La mediazione delle operatrici e del locatore, il tempo e la loro determinazione gli hanno aiutati a uscire da una situazione tanto difficile quanto ingiusta: con il passare del tempo l'essere brave persone ha prevalso sui pregiudizi, sulla cattiveria e sull'ignoranza. Oggi tutta questa storia è solo un brutto ricordo, un momento da lasciarsi alle spalle e da non raccontare mai più.*

(A. e C. beneficiari progetto RICO. Testimonianza raccontata da un'operatrice dedicata ai percorsi di autonomia abitativa.)

## A PORTE APERTE!

Percorsi di questo genere purtroppo non sono rari, durante i progetti RICO e RICO2 sono diverse le testimonianze di percorsi di autonomia abitativa che hanno riscontrato già dall'inizio notevoli resistenze da parte degli inquilini residenti nel condominio. Numerose le porte lasciate chiuse durante questi anni ma anche tante quelle trovate socchiuse, accostate, aperte quel tanto che basta per dare il benvenuto a qualcuno arrivato da poco, per conoscersi, accogliere. Ritrovarsi a porte aperte significa credere e favorire uno stile di relazioni comunitarie sane, in cui al centro ci sono le persone e il valore delle relazioni costruite tra esse fondate sul principio di umanità e fraternità. Chiunque decida di dare una possibilità, di non chiudersi all'incontro, chiunque preferisca tentare di creare una relazione, un legame, compie azioni di grandissimo valore. Con l'emergenza sanitaria da Covid-19 il tema del "buon vicinato" è tornato a essere un argomento centrale nella vita di moltissime persone, almeno per quelle che possedevano una casa dove poter rimanere. L'isolamento obbligatorio, la paura, il desiderio di non sentirsi soli e la necessità di non esserlo, hanno ridato il giusto valore ai rapporti di vicinato tornando a essere un elemento di sostegno, vicinanza e condivisione importantissimo. Una dimensione corale, sociale, particolarmente importante soprattutto per chi ha perso tutto o ha dovuto lasciare gli affetti più cari, la propria comunità, la propria casa. Numerosi sono i consigli e gli accorgimenti che possono essere comunicati a chi, per la prima volta, arriva in un nuovo condominio: gli orari di silenzio, le regole per l'uso degli spazi in comune, come posizionare fiori, piante e biancheria ad asciugare, la gestione degli animali domestici, l'uso dell'ascensore, etc. Aspetti sicuramente importantissimi che devono essere conosciuti e rispettati, ma ciò sui cui sarebbe importante porre l'attenzione sono una serie di azioni in grado di accorciare la distanza tra persone che non si conoscono, azioni capaci di favorire conoscenza, empatia, amicizia. Farsi vicini significa esserci, darsi e dare la possibilità di migliorare la propria vita e quella degli altri in un rapporto di reciproco dare e ricevere. Sentirsi ed essere meno soli, diminuire sensazioni e situazioni di abbandono, accogliere e sentirsi il benvenuto in un contesto sconosciuto migliora la qualità della vita delle persone che si sentono volute, apprezzate, amate. I rapporti di buon vicinato permettono alle persone di costruire un gruppo, di riconoscersi in esso, e di sentirsi parte di un "noi".





Finito di stampare nel mese di ottobre 2022

Realizzazione e stampa ROMA4PRINT Srls